

**Intervista**  
con Daniele Formica dopo la chiusura anticipata di «Cinema che follia!», lo show domenicale di Raidue: «Era ora di smetterla»

**Tra breve**  
nei cinema «Paura e amore», rilettura moderna delle «Tre sorelle» di Cechov firmata dalla regista Margarethe Von Trotta

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Federico Caffè maestro di etica e di economia**

Da un anno non si hanno più notizie di Federico Caffè, allontanatosi da casa e mai più tornato. Non si hanno notizie di un amico, di un maestro. Maestro è termine da usare raramente, ma Federico Caffè lo era nel senso vero, antico, della parola. Maestro di economia politica, ma anche di ragione teorica e di ragione pratica, cioè di etica. Maestro di giovani, ma anche severo amico-maestro di adulti.

LUCIANO BARCA

**D**alla politica-politica e dalle sue sedi si è sempre tenuto lontano. Disprezzava gli esperti che giravano i palazzi con le loro ripetitive cartelline di verità salvatrici, perché era estremamente consapevole della complessità dei problemi oggi aperti e della necessità di affrontarli con grande audacia intellettuale. In laboratorio da cui le masse degli uomini non fossero escluse. Ma disprezzava ancor più i colleghi che predicavano ai politici il «lasciar fare». Anche per questo il suo studio era sempre aperto a chi, con spirito di ricerca, volesse un consiglio e un confronto - e la sua penna era sempre pronta alla polemica. Aveva avuto qualche sofferenza esteriore quando Enrico Berlinguer gli aveva offerto la candidatura nelle liste comuniste. Provava per Berlinguer la stessa stima che l'allora segretario del Pci provava per lui e gli dispiaceva - chiese quarantotto ore - rispondere negativamente. «Se la legittimità fosse arrivata al termine naturale - ripeteva ragionando a voce alta nell'arruffato studio al sesto piano di via Valenziani - avrei subito accettato». «Ma ho ancora la possibilità di insegnare a tempo pieno per due anni. E non voglio rinunciare. Per me la scuola è tutto».

La scuola e soprattutto i giovani che frequentavano le sue lezioni, i suoi seminari, il suo studio e che, fino a che la sua salute non ha cominciato a declinare, era stato certo di averlo come ospite fisso nelle iniziative autogestite che Caffè non solo tollerava, ma sollecitava, purché seriamente imposte.

Era considerato un po' estremista perché in tutti gli anni «difficili» è stato dalla parte dei giovani. Ricordo il '68, quando mi capitò di visitare la facoltà occupata sullo slancio del primo grande movimento studentesco. Dopo la Sapienza arrivò nella vecchia sede di Economia e commercio in piazza Borghese. Portò sbarrato, striscioni. Poi un comitato d'agitazione un po' diffidente mi accompagnò nell'aula grande, all'ammazzato seduti in cattedra, fra carte e pannini. In fila amichevole discussione con i giovani occupanti, c'erano Caffè e Vittorio Marama, altro grande economista, a torto oggi dimenticato. Arrivò una sedia e fui coinvolto in un singolare impegnato dibattito che continuò per Caffè fino alla fine dell'occupazione.

**S**ono principi a cui una parte della sinistra (quella che Caffè ha contribuito a etichettare come «migliorista») è qualche volta venuta meno, subalterna alla critica neoliberalista volta a cogliere ed eliminare certi interventi, piuttosto che a renderli funzionali alla lotta alla disoccupazione, agli squilibri, all'iniquità Caffè non li ha mai traditi. Così come non ha mai tradito il dovere del ricercatore di andare - come hanno insegnato Marx e Keynes - al di là del mondo delle apparenze e delle false leggi che da tale «incanto» troppi economisti hanno derivato. Non per caso - il richiamo è di grande attualità - Caffè aveva ripreso con grande forza polemica la denuncia di Keynes sull'inganno della Borsa. «Colpito oramai da tempo dal rigore della morte - ha scritto Federico Caffè in uno dei suoi ultimi saggi - il flagello del monetarismo ha lasciato una triste eredità di orientamenti diffusi e influenti. Combatterli con la passione di Caffè - quella passione che ne ha consumato le fibre e la resistenza - e continuare con audace intelligenza la ricerca di nuove vie, in un corretto equilibrio di efficienza ed equità, è il modo migliore per ricordare un amico che è stato per il Pci qualche cosa di più di un compagno di strada».



**E don Giovanni cambiò sesso**

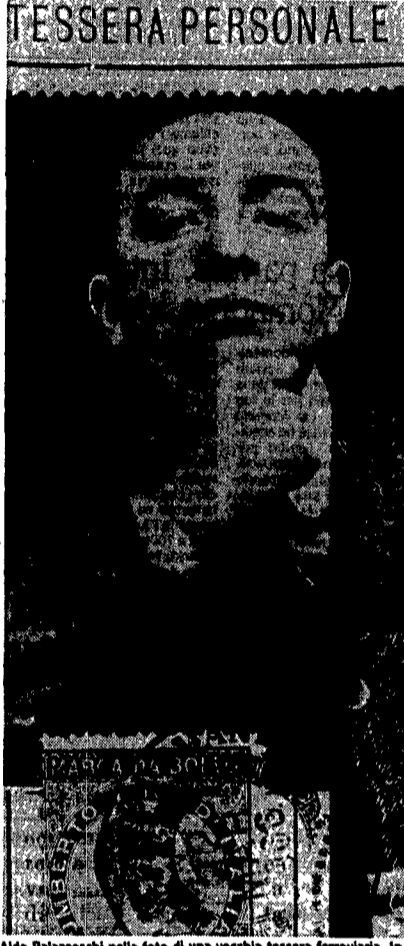
**Un'ironica riflessione sul libero amore nell'inedito di Palazzeschi dedicato a una libertina**

VITTORIO SPINAZZOLA

La figura del libertino non è certo fra le più consuete, nella letteratura italiana moderna. Di libertine poi, al femminile, non ce n'è traccia. E dunque davvero una sorpresa imbattersi nell'allegria apocope e quella pamphletistica compiuta dalla protagonista di *Interrogatorio della contessa Maria*; autore, uno fra i grandi del nostro primo Novecento, Aldo Palazzeschi (Mondadori, pagg. 147, lire 18.000). L'oltraggio al senso più comune del pudore, della virtù, dell'onore assume una portata tanto più deflagrante in quanto è attribuito a un personaggio muliebre; e la paradossale scanzonata con cui viene espresso lo rende più pericolosamente provocatorio, a causa appunto della sua godibilità.

Va chiarito subito che non è propriamente un capolavoro, questo testo inedito, scritto fra le carte dello scrittore e pubblicato a quattordici anni dalla sua scomparsa: valeva però sicuramente la pena di recuperarlo e dargli diffusione adeguata. Il curatore, Fabrizio Bagetti, ci ricorda peraltro che nel 1926 c'era stato già l'annuncio di una prossima edizione in volume; ma poi Palazzeschi evidentemente ci ripensò. I motivi per cui decise di rimetterlo nel cassetto non appaiono incomprensibili. Forse, a farlo desiderare dal suo proposito collaborarono circostanze d'ordine esterno: nel clima politico-culturale del fascismo ormai tramutato in dittatura, la carica trasgressiva dell'opera era destinata ad apparire troppo forte. Ma anche a parte considerazioni simili, si può ritenere che un artista esigente come Palazzeschi sia stato colto da una legittima perplessità sulla tenuta letteraria del testo al punto di rinunciare a dargli un assetto definitivo.

In effetti il manoscritto ora riprodotto rappresenta una stesura ancora palesemente provvisoria: lo denunciano, non fosse altro, la precarietà della sintassi, specie nelle pagine d'avvio. La questione di fondo però è che l'intero impianto del libro appare discutibile. È



Aldo Palazzeschi nella foto di una vecchia tessera ferroviaria. In alto, una delle sue ultime immagini

come se ci trovassimo davanti a un esperimento originale, coraggioso, ma non sviluppato organicamente. È uno strano oggetto, questo *Interrogatorio*, nel suo sforzo di coniugare la dimensione romanzesca e quella pamphletistica: non per nulla l'autore mette le mani avanti, affermando di non concedergli «valore letterario né tanto meno estetico, ma bensì di documento umano, morale e anche, oserei dire, un tantino scientifico». «Libri documentaristici», «Libri documentaristici», di sapore tardonaturalista, è però fuorviante. La debolezza sostanziale del libro sta anzitutto nella giustapposizione netta di due parti, della stessa misura e di indole diversa: la prima dialogica, la seconda narrativa.

Nella metà iniziale, assistiamo a un lungo dibattito sui temi dell'eros, del sesso, della femminilità; lo scrittore, che si raffigura come un intellettuale spregiudicato si ma non troppo, appare regolarmente spiazzato dalla sua interlocutrice, spavalda e imperturbabile nella sua esaltazione del libero amore, inteso come innocente spontaneità vitalistica, estranea a ogni condizionamento morale. L'invenzione del personaggio è senza dubbio estrosa e gustosa: una distinta trentacinquenne, che in vent'anni di carriera amorosa si è presa un centinaio di maschi l'anno, per un totale di quattromila unità, assai più di quante ne comprendesse il catalogo di Don Giovanni; e tutti per sua scelta inascoltabile, senza mercurio né inganni, solo sulla spinta del desiderio.

Il ritratto di questa campionesa, questa atleta dell'emancipazione sessuale, è però tenuto su una misura di garbo che esclude ogni volgarità effettistica. Il gioco di Palazzeschi consiste nel dipingerla come una brava borghese agiata, con la testa a posto e la coscienza tranquilla, salvo che invece di dedicarsi alla beneficenza si dedica all'eroticismo, per pura gioia di vivere, per esigenza di sanità fisica e mentale. Ovviamente, lo scrittore doveva essere che il principio del piacere ha una sostanza complessa, contraddittoria, altamente conflittuale. Ma ciò che gli premeva era solo di fare uno sberleffo a una società autoritaria, a una cultura repressiva, ideologizzante l'immagine di una naturalità sessuale integra, pulita, serena. Di qui l'adozione di uno stile comico ma non sarcastico, il libro piuttosto sulle note di un'ilarità sornionamente divertita.

Il guaio è che questa ostentazione di schiettezza si presta a una lettura poco avvincente sul piano della dialettica delle idee: lo spirito di

questa stagione appunto sembrerebbe dover far risalire almeno l'ideazione prima dell'*Interrogatorio*. Di gran lunga più godibile è comunque la seconda parte del libro, dove la parola viene ceduta tutta al personaggio femminile, per un resoconto autobiografico della sua auto-liberazione sessuale. A prendere corpo è un piccolo, spassoso *Bildungsroman*, dove una ragazza di quindici anni appare la sola artefice del suo ingresso vittorioso nel mondo adulto, fuori e contro le convenzioni, i pregiudizi, i tabù che gli adulti vorrebbero imporre. Su un ritmo di alacrità spigliata, nelle forme disinvolte del racconto orale, ritroviamo quel tipico gusto palazzeschi per la figurazione grottesca, per la buffoneria fantasiosa e insolente. Decisamente bello è l'episodio in cui Maria, scappata di casa, arriva a Roma: ed ha una vera espansione di felicità, al ritrovarsi nella grande città, così luminosa, così piena di vita, così popolata di bei maschietti, da far venir voglia di assaporarseli uno per uno.

Vissuta sempre in una provincia spenta, discendente di una famiglia aristocraticissima, ed educata secondo i criteri della religiosità più tradizionale, qui Maria rivela la sostanza borghesissima del suo ribellismo: la modernità urbana le appare la dimensione più idonea per uscire dalle costrizioni passatiste e aprirsi a rapporti interpersonali immediati e autentici, perché fondati sulla sua libera volontà dei soggetti coinvolti. Se poi questo mondo nuovo si rivelerà affetto da un filisteismo congenito, pazienza: lei, la protagonista, resterà fedele ai suoi entusiasmi di adolescente.

Così la fragile utopia sessuale dell'*Interrogatorio* intende rivolgere contro l'ordine costituito borghese proprio quel concetto di un primato dei diritti naturali dell'io, che dovrebbe pure rappresentarne il fondamento. Il testo fornisce dunque una conferma significativa della coerenza di una carriera letteraria dedicata tutta a una critica dall'interno della mentalità borghese, imputata di ledere i suoi stessi principi. E anche in questo caso, come sempre, la peculiarità dell'atteggiamento palazzeschi sta nel celare i suoi rovesci dietro l'esibizione di una spensieratezza non solo giovanile ma fanciulesca, un lirico candore, che in realtà è una tecnica calibrata con ingegno per render più esilaranti le sue beffe ai danni delle istituzioni consacrate.

**Moana Pozzi al cinema con Maurizio Micheli?**

«Sto ultimando la sceneggiatura di un film che vorrei avesse come protagonista Moana Pozzi: sconvolto da un improvviso benessere televisivo, Maurizio Micheli pensa al cinema. Ma, ovviamente, medita un gran colpo. «Sarà un film comico che credo potrà avere molto successo. Perché Moana Pozzi? Perché mi sembra una donna molto intelligente: penso che possa avere un buon futuro al cinema». Unico dubbio: sarebbe un colpo grosso per l'attore teatral-televisivo reduce dal burrascoso *Fantastico* di Celentano o per la porno-star (nella foto) che proprio in queste settimane (ma con una certa fatica, bisogna ammettere) sta cercando di ritagliarsi uno spazio più vasto del solito? Micheli non ha dubbi: «Il cinema è in crisi. La soluzione dei problemi sta nei film comici, intelligenti e giocosi».

**Il compositore brasiliano Nelson Ned spara alla moglie**

Brasile e, a quanto sembra, si tratterebbe della drammatica conclusione di una «lite da innamorati». La donna, raggiunta da un colpo al petto, è fuori pericolo, ma Nelson Ned è fuggito: evidentemente per il timore di essere incriminato e condannato. Se lo sparo dovesse risultare accidentale, la pena non dovrebbe superare un anno di reclusione; ma se si trattasse di un tentato omicidio, la pena potrebbe raggiungere i venti anni di carcere.

**Robert Hossein prepara uno spettacolo sul 1789**

delle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione francese. «Sarà un grande affresco, una vera e propria autopsia della storia», promette Hossein. La rappresentazione andrà in scena il 18 novembre prossimo al Palazzo dei Congressi che sarà trasformato in un enorme tribunale dove gli spettatori potranno esprimere il loro parere pro o contro i personaggi della storia. Comunque, Hossein, si è detto molto contrariato di aver dovuto rinunciare, per problemi di finanziamenti, a un serial di sei ore per la tv e a un film cinematografico sempre dedicato alla Rivoluzione francese (il grande progetto Berlusconi-Le Cinq andato in fumo?).

**Juliette Gréco si sposa per la terza volta**

La mitica cantante e attrice francese Juliette Gréco si è sposata ieri, l'altro, per la terza volta, a Ramatuelle nella Francia meridionale. L'artista francese, che tutti ricordano come la *musica dell'esistenzialismo* (amica di Sartre e Simone De Beauvoir, portò sulle scene i testi di Prévert, Queneau, Vian), si è sposata con Jacques Jouanneau, che da anni si occupa dell'arrangiamento musicale delle sue canzoni. Prima di unirsi a lui, Juliette Gréco era stata sposata con gli attori Philippe Lemaire e Michel Piccoli.

**I conti in tasca ai direttori d'orchestra**

fatto in base alle dichiarazioni dei redditi degli artisti, promosso e pubblicato dal quotidiano «Evening Sun» di Baltimore. Rostropovic, che dirige la sua orchestra per non più di dieci settimane l'anno, nel 1986 ha guadagnato circa 850 milioni di lire; nello stesso anno Zubin Mehta ne ha guadagnati circa 790. Sempre secondo il «Evening Sun», comunque, nel 1987 in vetta alla classifica dei direttori più pagati dovrebbe esserci Lorin Maazel, grazie a un ricco contratto firmato con la Pittsburgh Symphony Orchestra.

**Bari espone la rivista «Interview» di Andy Warhol**

Nei locali della libreria Feltrinelli di Bari rimarrà aperta fino a domenica 24 aprile una mostra dedicata alla rivista «Interview», il magazine statunitense fondato da Andy Warhol, che ricalda lo stile e si rifà alle correnti della rivista, sono esposte alcune pagine di pubblicità disegnate dallo stesso Warhol, molti dei ritratti realizzati dai fotografi di «Interview» e alcune delle opere di Warhol pubblicate dalla rivista.

NICOLA FANO

**Libertà per Beuys, rinchiuso in un museo**

L'aereo di Joseph Beuys precipitò nel 1943 sui monti della Crimea. Il futuro artista deve la sua vita a una colonia di nomadi Tartari che lo salvarono spalmandolo di grasso e avvolgendolo in un caldo tessuto di feltro. Queste due materie grezze diventarono per lui e per la sua corte fondamentali. Ce ne rendiamo conto visitando la gigantesca esposizione realizzata a Berlino Ovest.

PAOLA VITI

■ BERLINO Il restaurato Martin-Gropius-Bau accoglie grasso, feltro, pelle di coniglio (l'animale prediletto di Beuys), pezzi di rotale, tinozze di zinco e porte di legno bruciate e restituisce il messaggio del maestro tedesco. «mostra le tue lenite». La prima retrospettiva dedicata a Joseph Beuys - e forse l'ultima - dopo la sua morte avvenuta nel 1986, era stata ideata come momento centra-

creativo in continuo mutamento, male si concilia con l'isolamento in un museo. È legittimo, solo per fare un esempio, mettere in mostra un'opera come *Terremoto in Palazzo*, sorta in relazione al terremoto che sconvolse l'Italia meridionale nel 1980, estrapolandola dal suo contesto? Oppure ricostruire l'«environment *Pilgrimage*», che Beuys stesso aveva realizzato nel 1985 in una galleria londinese, restituire quel senso di protezione e minaccia di un ambiente completamente rivestito di rotoli di feltro?

È stato anche sollevato il sospetto che sia in atto una grande manovra commerciale tesa a fare lievitare sul mercato dell'arte i prezzi delle opere e tra i primi accusatori c'è la signora Eva Beuys, vedova dell'artista. Come rilucere l'autorevole settimanale tedesco *Die Zeit*, nel 1986 l'opera completa veniva valutata 40

milioni di marchi mentre già adesso l'assicurazione ammonta a 60 milioni di marchi (45 miliardi di lire). Gli organizzatori cercano di difendersi. In prima linea Heiner Bastian, curatore della mostra, il quale per 15 anni fu agente, segretario e assistente di Beuys.

Circa 120 «oggetti», di cui 13 installazioni, compongono la mostra e sono stati sistemati in 23 delle sale del Martin-Gropius-Bau, disposte intorno al cortile interno, illuminato da un grande lucernario. Al centro, dove nel 1982 Beuys aveva eseguito la sua «azione» per la grande esposizione dello «Zeigens», è stata ricostruita l'«Arenaz». «Dove sarei arrivato se fossi stato intelligente?», aveva titolato Beuys questo «palcoscenico della sua vita», una costruzione circolare di 16 metri di diametro nella quale 264 foto e disegni, che si rinfacciano negli anni

